

EQUAZIONI E ALLUSIONI NELLA PITTURA DI ANNA FARAONE

di

Ugo Piscopo

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Anna Faraone vive e opera nella Basilicata, che si legittima all'attenzione nazionale per la ricerca di una nuova identità verificata non in fughe in avanti, ma nella valorizzazione delle sue più vitali tensioni (di cui ovviamente fa parte anche quel passato che lievita nel respiro del presente). E l'immediato passato, che si rispecchia nell'oggi e si proietta in avanti nel futuro è, per Anna, nell'eredità culturale splendidamente innervata nella figura e nella produzione artistica di Maria Padula, che stanno cominciando a emergere in tutta la loro decisiva importanza per il Sud e per il paese in interventi significativi di scavo e di analisi.

Come già per la Padula, anche per Anna Faraone la luminosità e l'icasticità si dispongono come assi centrali del fare pittura. La luminosità è assunta e riscontrata a equazione di gradienti cromatici, che in un complesso gioco di interrelazioni compongono la formula predittiva di un evento che si dà nuovo e irripetibile nella serie dei fenomeni possibili. Egualmente l'icasticità funziona come equazione di molteplici fattori che tendono, senza pregiudiziali pretese di risultati perfetti e compiuti, a incontrarsi ed esprimersi in una figuratività plastica, sensualmente tangibile, che intanto rinvia ad assenze e insieme a misteriose presenze materialmente inafferrabili, anzi appena sospettabili sul filo dell'immaginazione.

Così, ancora una volta, l'equazione celebra i suoi trionfi sul contingente e sul quotidiano, che però attraversa con un suo sciamano sismico di sollecitazio-

ni semantiche. Linguisticamente potremmo pensare a Spinoza e a Wittgenstein. Ma folgorante riesce l'opzione di Einstein. Nel 1952, allo scienziato, che si era distinto, oltre che nei proverbiali e pressoché inimitabili studi nel campo della fisica e della matematica, anche per l'impegno nella salvaguardia dei valori fondamentali della vita e della civiltà umana (pace, libertà, democrazia), fu offerta la presidenza dello Stato d'Israele. Ma egli rifiutò l'incarico con delle parole, che sono oggettivamente monitorie e severe per i politici: disse che si sentiva troppo

tuisce sempre più lucidamente sulla consapevolezza del precario e del transeunte, come per un allargamento, a cerchi sempre più ampi, di alcune fondamentali acquisizioni di saggezza di ogni tempo. Qui soccorrono infiniti aneddoti e detti. Particolarmente suggestivo, però, è uno che viene conservato nella cultura cinese dai molti strati e dalle varie sedimentazioni (a specchio delle ricche rovine della storia). Esso ci riferisce di un monarca, che, sul punto di morte, raccolse intorno a sé un gruppo di saggi, ai quali affidò il compito di trovargli una formula che fosse sempre attuale nel

corso del tempo. I saggi, dopo aver riflettuto, giunsero alla conclusione irrefutabile e drammatica che la formula richiesta poteva essere: "Anche questo passerà".

Come si confronta Anna con la consa-

pevolezza che "anche questo passerà"? Come declina quest'apercezione dell'esserci?

Due risultano le coordinate della sua espressività.

La prima è dell'esplicitazione della drammaticità e della macerazione esistenziali. È il caso rappresentato dall'opera realizzata nel 1997 sul tema degli scogli e del mare. Qui l'ansia insorge e si effonde cruda, ribelle, selvaggia, per stravolgimenti ed esagitazioni di linee e di cromatismi. Un gruppo di scogli oppone una disperata e irriducibile resistenza all'arroganza e alla conturbante tentacolarità del mare e

sembra accendersi e protestare in un'animosa, romantica antitesi fondata su ragioni di incandescente ed esplosiva rocciosità. La sua contrastività giunge in ultimo a inarcarsi in un'incombente minaccia di poter sottomettere le acque a formule proprie della tectonicità: a gonfiori e consistenze di colori tautologici della roccia. A riscontro, si propone la disseminazione di scogli affioranti o seminasosti tra le acque come spine nel fianco dell'insidiosa e inaffidabile tensione marina. Quest'opera è esemplare dell'abilità dell'artista a citare una scena della natura, per alludere però ad altro: a una presenza che non vuole essere nominata e vista, che intanto si dichiara per via mediata (accensioni cromatiche e decomposizioni di movimenti) e così suggerisce turbamenti e precarietà.

L'altra coordinata, anch'essa aperta a catene di rinvii e di allusioni ad aspetti latenti, è quella della contemplazione e dell'introspezione del mondo attraverso il paesaggio o attraverso la figura umana sorpresa nella sua offerta allo sguardo. Qui la tessitura espressiva e la modulazione segnica, mentre si assoggettano a calcoli di equilibrio e di armonia, suggeriscono stupore per l'incontro con una proiezione dell'alterità, estenuantemente gratuita.

In breve, dalla generosità e dalla ricchezza di sensibilità e di espressività di Anna Faraone c'è da attendersi molto ancora di significativo per la vicenda artistica e per la rinascita del Sud.



ingenuo per un ruolo di natura politica. In realtà, forse, come commenta Stephen Hawking, la spiegazione vera era un'altra. Egli pensava, come ebbe ad affermare altra volta, che "le equazioni sono più importanti, perché la politica è per il presente, ma un'equazione è per l'eternità".

Un'equazione per l'eternità (dinamica non statica, relativa non assoluta), in cui si cerca di trasfondere il sogno o il fantasma dell'ideale nel prodotto finale, è la sfida che affronta nella/e sua/e vicenda/e puntualmente l'artista. Ma quest'equazione nel moderno si costi-